



RASSEGNA STAMPA
11 febbraio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

INFRASTRUTTURE

Squinzi: servono più investimenti pubblici

Nicoletta Picchio ► pagina 2

La questione industriale

OPERE PUBBLICHE E INVESTIMENTI

La sfida continentale

«Agganciare il treno della ripresa, restare in Europa è per noi una priorità ineludibile»

Tornare protagonisti

«In un leale gioco di squadra potremo far sì che l'Italia continui ad essere attore di punta»

«Più infrastrutture per la crescita»

Squinzi: crollati gli investimenti pubblici (-23%), ora bisogna invertire la tendenza

Nicoletta Picchio
ROMA

Lo definisce un «crollo»: sono i dati sugli investimenti pubblici negli ultimi anni: -23% tra il 2009 e il 2012, con una ulteriore flessione tendenziale fino al 26,2% nel 2013. Mentre, contemporaneamente, la spesa corrente è stata in costante crescita. Un andamento che «ha comportato una perdita di competitività e di capacità imprenditoriale con riflessi inevitabili sull'occupazione». Per **Giorgio Squinzi** invece le infrastrutture vanno rilanciate proprio per reagire alla crisi: «Il comparto infrastrutturale rientra a pieno titolo in una politica di crescita economica», ha detto ieri concludendo in Assolombarda la Mobility Conference.

«Agganciare il treno della crescita, restare in Europa non solo sulla carta ma anche nella sostanza è per noi una priorità ineludibile», sono state le parole di **Squinzi**. «Nelle ultime settimane **Confindustria** ha fatto sentire, come oggi, la sua voce con la convinzione che le nostre imprese, i nostri lavoratori debbano essere messi in condizione di eccellere, come sem-

pre in Europa e nel mondo», ha aggiunto il presidente degli industriali, auspicando che «in un leale gioco di squadra potremo far sì che l'Italia continui ad essere attore di punta nell'economia europea e internazionale».

La crisi «che ancora non ci abbandona» offre l'opportunità per un diverso tipo di sviluppo economico, «più efficiente e sostenibile». Questo vale in particolare per le infrastrutture, «dove le inefficienze sono strutturali e i ritardi inaccettabili». Il Paese, ha sottolineato, «ha bisogno di una chiara inversione di tendenza sulla spesa pubblica in infrastrutture». Ed anche l'Europa è chiamata a «scelte concrete». L'Italia ha un ruolo importante per realizzare una vera integrazione europea, visto che quattro dei dieci corridoi Ue passano per il nostro Paese. Quindi vanno superate le criticità che da noi bloccano le infrastrutture. Serve una semplificazione dell'eccesso di burocrazia: «È inaccettabile perdere occasioni a causa di apparati troppo spesso ostili all'impresa», bisogna razionalizzare norme e procedure. Per raggiungere questo obiettivo occorre la ri-

forma del Titolo V della Costituzione. Poi c'è il tema della partecipazione dei privati: finanza di progetto e partnership pubblico-privato stentano a decollare. Altro punto debole, una «stabile e corretta allocazione della spesa pubblica».

Per **Squinzi** bisogna insistere sulla strada dell'allentamento del patto di stabilità interno per quegli enti locali che investono in infrastrutture, rafforzando questa scelta, visto che il rapporto deficit-Pil è sotto il 3 per cento. Non solo: «Realizzare infrastrutture in Italia è estremamente difficile». Gli interventi non hanno respiro strategico, «non siamo riusciti a programmarli e ad attuarli». Anche se qualcosa si sta muovendo: **Squinzi** ne ha dato atto al ministro delle Infrastrutture **Maurizio Lupi**, intervenuto al convegno, pensando al piano aeroporti e all'annuncio piano per i porti. «Sia l'inizio di un disegno stabile e condiviso dello sviluppo del Paese e non muti a seconda dei governi e delle amministrazioni locali».

Un esempio emblematico di complicazioni burocratiche e allungamento di tempi è l'Expo 2015: «Sembra scontare ritardi tra responsabilità regolatorie



Peso: 1-1%, 2-25%

poco chiare, contenziosi amministrativi, difficoltà di reperire tutte le risorse, con il rischio di rendere difficile l'accesso ai siti espositivi», ha denunciato Squinzi, sollecitando a fare il massimo per portare a termine gli interventi previsti. Le opere infrastrutturali legate all'evento, ha spiegato, avranno un impatto dell'immediato, ma anche

sul lungo periodo in termini di occupazione, mobilità, potenziamento della logistica dell'area, «con un beneficio per la Lombardia e per tutta l'Italia».

L'OPPORTUNITÀ

Secondo il presidente di Confindustria la crisi offre l'occasione per un diverso tipo di sviluppo economico, «più efficiente e sostenibile»



Leader di Confindustria. Giorgio Squinzi



Peso: 1-1%,2-25%

A dicembre attività industriale giù dello 0,7%: nel 2013 il calo è stato del 3% - Crollo dei prestiti (-3,8%)

Produzione di nuovo in caduta

«Gelata» sulle aspettative di ripresa dopo una leggera risalita

■ Dopo un mese di segno positivo, a dicembre la produzione industriale è calata dello 0,7% su base annua; -3% l'intero 2013. Anche se il CsC stima a gennaio una risalita (+0,3% mensile), i dati Istat sono una doccia fredda sulle aspettative di ripresa. E Bankitalia conferma il calo dei prestiti bancari ai privati: -3,8% a dicembre.

Luca Orlando > pagina 3

Per la produzione un altro anno «negativo»



La questione industriale

GLI INDICATORI ECONOMICI

Resta l'incertezza

Prospettive ancora deboli e contraddittorie: CsC stima per gennaio una risalita dello 0,3%

Il superindice

L'Ocse, in controtendenza, segnala una variazione annua del 2,6% per l'Italia

Dicembre gela le speranze di ripresa

Doppio colpo all'economia reale: cede la produzione e si riducono i prestiti alle imprese

Luca Orlando
MILANO

■ Sessantadue miliardi in meno. La sintesi della "gelata" per il sistema produttivo italiano è nell'ammontare delle nuove operazioni di finanziamento, giù di oltre il 13% nel corso del 2013. Sono forse questi numeri di Bankitalia, più che la frenata degli stock (-5,3% i prestiti alle imprese a dicembre) a dare il

senso delle difficoltà in un sistema dove causa ed effetto ormai si confondono: una spirale perversa caratterizzata da una domanda in frenata, produzione in calo e fallimenti in crescita, rischiosità del sistema in aumento con conseguente stretta sui nuovi finanziamenti.

Coincidenza ha voluto che ieri Istat e Bankitalia comunicassero nello stesso giorno i dati

sulla produzione industriale e sui prestiti, numeri che quantificano da diverse angolature la gravità della crisi.

Sul fronte dell'output dicembre è una doccia fredda. Non



Peso: 1-13%,3-47%

tanto nelle dimensioni, un calo dello 0,7% su base annua che si riduce ancora (-0,1%) limitando l'analisi alla sola componente manifatturiera, quanto perché il dato negativo interrompe sul nascere la mini-ripresa di novembre, primo segno più per la produzione industriale dopo oltre due anni in apnea. Una retromarcia che ripropone il segno meno anche su base congiunturale, dopo tre mesi consecutivi in crescita.

Vero è che attività estrattiva e forniture di energia appesantiscono il trend mentre per molti comparti manifatturieri come farmaceutica, alimentari, gomma-plastica e metallurgia la crescita è sensibile.

E tuttavia la performance media del mese non riesce che a migliorare appena il magro bilancio del 2013, con una produzione in calo del 3% dopo il disastroso -6,4% dell'anno precedente. Tre punti di produzione che tradotti in ricavi costano al sistema 25 miliardi di fatturato.

Le prospettive di ripresa restano dunque deboli e contraddittorie, con il **Centro Studi di Confindustria** che stima per gennaio una produzione in crescita dello 0,3% con un'indica-

zione media di "avanti adagio" anche per i mesi a venire. Dati confermati anche dal superindice Ocse, con il dato in miglioramento sia per l'eurozona che per l'Italia, quest'ultima in crescita annua del 2,6%.

Piccoli progressi che si confrontano con il baratro del 24,4% che separa la produzione attuale dal picco pre-crisi, livelli recuperabili solo in presenza di una crescita decisamente più robusta rispetto a quanto sperimentato ora. Sviluppo che servirebbe anche per invertire il trend delle sofferenze bancarie, arrivate a dicembre per la prima volta oltre quota 155 miliardi, in crescita del 24,6% rispetto allo stesso mese del 2012, il doppio rispetto al livello registrato nel 2010. Risultati in buona misura prevedibili nell'anno in cui più di 14mila imprese portano i libri in tribunale mentre chi resta sul mercato - come mostrano i dati Istat - deve combattere ogni giorno per arginare il calo dei consumi nazionali.

Domanda e offerta di credito si incontrano così su livelli di quantità e prezzi decisamente poco favorevoli allo sviluppo e non a caso è proprio sulle modalità di finanziamento all'econo-

mia che da tempo ci si arrovela per uscire dall'impasse, con l'ipotesi di una bad bank per far ripartire il sistema avanzata anche dal Governatore di Bankitalia Ignazio Visco.

Quel che è certo è che il carburante per il sistema è sempre più scarso (giù del 5,3% a dicembre lo stock di prestiti alle imprese, in calo di oltre 13 punti le operazioni di nuovi finanziamenti nell'intero 2013) e relativamente troppo costoso.

In presenza di una rischiosità del sistema così alta il calo degli spread tra Btp e Bund ha effetti marginali sul costo del denaro, che resta ancorato da tempo ben oltre la media europea. Tra novembre e dicembre, mentre lo spread si riduce di una trentina di punti, il tasso medio sulle nuove operazioni in Italia è addirittura in crescita di tre punti base, soprattutto a causa dell'impennata dei listini sui finanziamenti a medio-lungo termine.

Ed è proprio qui, per i prestiti di lunga gittata, che si manifesta uno dei tanti gap tra Italia e Germania, con tassi che spostandosi da Roma a Berlino praticamente raddoppiano. Prendendo in considerazione i prestiti inferiori al milione di euro,

sulle durate brevi la distanza tra Italia e Germania è di 130 punti base, gap che sale a 167 punti per le scadenze tra uno e cinque anni e che lievita ancora a 267 punti per i finanziamenti oltre cinque anni, dove "noi" paghiamo allo sportello il 5,52% e i tedeschi il 2,85%.

Chi investe, dunque, sa già che non sarà certo la banca a fornirgli dal lato dei tassi armi in più per sostenere la competitività.

IN CIFRE

Il dato negativo dell'attività (-0,7%) interrompe sul nascere la mini crescita di novembre; i finanziamenti diminuiscono del 5,3%

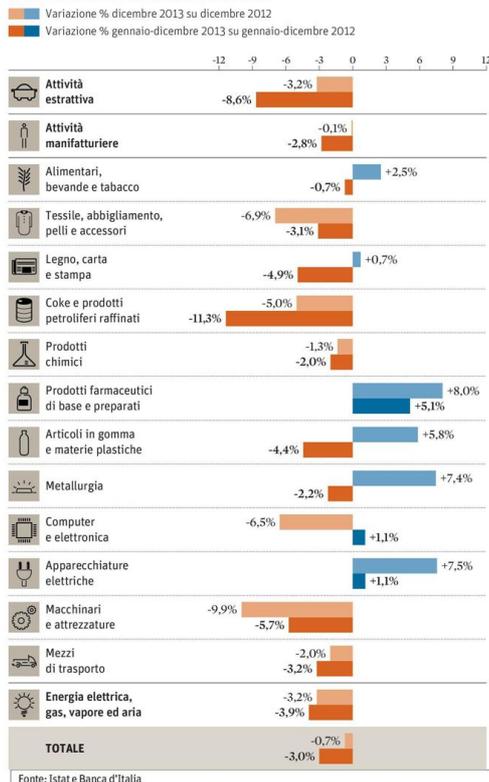


Spread

Il termine spread indica la differenza tra due tassi d'interesse. Nel caso dei Btp, s'intende la differenza tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani (che sono considerati più rischiosi e dunque offrono tassi più elevati) e quelli tedeschi (più bassi). Più l'Italia riduce lo spread, meno è percepita rischiosa sul mercato. Non è normale, se non per motivi di "rischio-paese", che i Btp rendano molto più dei Bund. Uno spread ampio, nell'area euro, indica una patologia.

Lo scenario

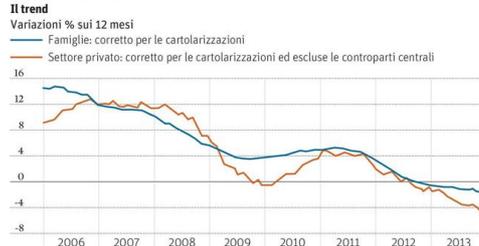
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORI



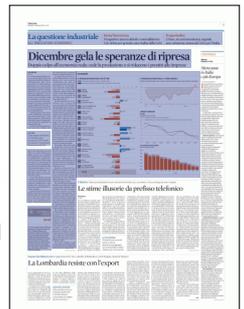
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE: IL TREND GENERALE



I PRESTITI BANCARI



Le consistenze di fine periodo



Peso: 1-13%,3-47%

LE INCERTEZZE SUL RILANCIO

Solo chi esporta riesce a resistere, senza spinte alla domanda interna la crescita resta allo «zerovirgola»

Paolo Bracco > pagina 3

Il dibattito. Stiamo precipitando di nuovo nel tunnel in fondo a cui, se va bene, c'è uno sviluppo da «zero virgola»

Le stime illusorie da prefisso telefonico

Paolo Bracco
MILANO

La timidezza, talvolta, può diventare afasia. L'afasia può trasformarsi in inettitudine. Occupati dell'economia, cara politica, perché se non l'economia si occuperà di te. Da agosto, in molti sono stati impegnati in un gioco di società: ripresa sì, ripresa no, ripresa forse? Un *divertissement* che ha visto impegnati soprattutto i politici di professione e l'enorme "generone" della chiacchiera e dell'intermediazione professionale del denaro pubblico, ma che non ha mai convinto: anzi, ha innervosito - il ceto imprenditoriale. Bastava, a settembre e nei mesi successivi, andare a chiedere a un artigiano di Treviso o a un medio imprenditore della meccanica di Torino se, lui, la vedeva o no la ripresa. Lo chiedevi e, poi, era meglio se ti mettevi a correre fuori dall'azienda, e andava bene se soltanto gli improperi tiraggiungevano. Ieri il gioco di società, che da agosto ha interessato le élite di questo Paese, si è concluso. La produzione industriale, a dicembre, è scesa di quasi un punto rispetto a novembre (per la precisione -0,9%) ed è calata dello 0,7% in confronto allo stes-

so mese del 2013. Lo ha sancito l'Istat. Dunque, stiamo precipitando di nuovo - se mai ne fossimo usciti - nel tunnel in fondo a cui, se va bene, c'è una "crescita" da "zerovirgolaqualcosa".

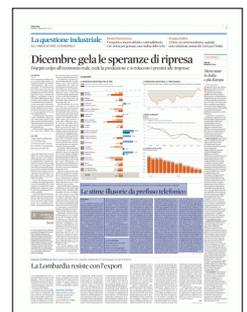
Le sofferenze, sempre a dicembre, sono aumentate del 24,6% su base annua. Lo ha rilevato la Banca d'Italia. Dunque, la tossicità dei crediti andati a male si sta propagando sempre più nelle vene del nostro sistema industriale e finanziario. Allo stesso tempo sta assumendo i caratteri di una schizofrenia la dinamica consumi interni-export. Il **Centro Studi Confindustria** ha stimato ieri che, a gennaio, la produzione industriale crescerà dello 0,3% rispetto a questo pessimo dicembre. E ha segnalato che «la componente ordini del Pmi manifatturiero - in area di espansione da sette mesi - indica in gennaio un significativo incremento (il secondo più ampio in quasi tre anni), pur se in rallentamento rispetto al picco di dicembre (53,9 da 54,3); quella relativa agli ordini esteri mostra un forte progresso della domanda (indice a 55,6 da 57,1), grazie alle maggiori commesse provenienti soprattutto dagli Usa». Ecco che l'industria italiana sta riuscendo a penetra-

re anche negli Stati Uniti: un elemento di novità, dato che tradizionalmente questi ultimi rappresentano un mercato difficile, non semplice da presidiare, neppure per le nostre multinazionali tascabili, figuriamoci per le piccole imprese. Peraltro, sui mercati globali le nostre imprese riescono a contribuire alla definizione del valore aggiunto delle catene manifatturiere internazionali. Creiamo ricchezza e la esportiamo. E questa ricchezza, poi, si espande in tutto il mondo. Basta osservare le statistiche del progetto di Oecd e Wto "Made in the World": giusto per fare un esempio, nell'export automotive tedesco - uno dei massimi concentrati di tecnologia, finezza industriale e successo commerciale premium - un decimo del valore aggiunto è di stretta provenienza italiana. Bene così, dunque. Anzi, male. Perché, a questo punto, l'attività delle imprese sembra spaccata verticalmente in due: i mercati internazionali da un lato e la morta gora del mercato interno dall'altra. Il problema è che la stagnazione dei consumi italiani sta trasformando l'ambiente in cui si muovono le nostre imprese in una palude. Non a caso Nomisma ha sottolineato che «per

uscire dalla crisi occorre il rilancio della domanda aggregata», con il capoeconomista Sergio De Nardis che ha ammesso: «A questo punto la ripresa del 2014 rischia di essere ancora più debole dello 0,7% di consensus». Dunque, il Paese non può più tollerare questa seconda schizofrenia: da un lato la parte produttiva, che avrà mille difetti e limiti ma che ogni giorno deve confrontarsi con il responso dei mercati, e dall'altra la componente pubblica e di governo - se non parassitaria - almeno dedita a una sorta di noia moraviana, secondo un principio di osservazione lontana e in fondo disinteressata delle cose che accadono a centinaia, se non a migliaia, di chilometri dagli uffici delle burocrazie. Qualcosa di molto diverso dalla quotidianità di chi si confronta con i concorrenti, qualche volta li batte, altre volte viene sconfitto da loro, sempre ci prova. Ormai è tardi.

LA LEVA INTERNA

Gli analisti sono concordi: senza un rilancio della domanda aggregata non sarà possibile scrollarsi di dosso una crisi senza fine



Peso: 1-1%,3-14%

VIA DAL DECRETO DALLA SOPPRESSIONE AUTOMATICA DELLE SANZIONI ALLA «COMPENSAZIONE»

Creditori dello Stato, salta lo stop alle cartelle Equitalia

■ ROMA

SALTA lo stop automatico alle cartelle esattoriali per le aziende che hanno crediti con la Pubblica amministrazione ma un successivo decreto attuativo permetterà la loro compensazione nel 2014. Lo stabilisce un emendamento al decreto Destinazione Italia (approvato alla Camera con 395 voti a favore e 7 contrari) che di fatto cancella l'emendamento voluto dai grillini che avrebbe consentito

agli imprenditori che attendono soldi dallo Stato il blocco del pagamento delle cartelle Equitalia. Con l'indiretto meccanismo della compensazione per vedere riscarciti i propri crediti con la Pa bisognerà invece attendere (entro tre mesi dal via libera del decreto Destinazione Italia) il decreto attuativo da parte del ministero dell'Economia. La compensazione con le cartelle Equitalia dovrà avvenire comunque per le «imprese titolari di crediti non prescritti, liquidi, esigibili».



Peso: 11%

La richiesta del Cnai al governo, dopo la sentenza della Cassazione

Cfl, norme più semplici

Chiarezza sui contratti di formazione-lavoro

DI MANOLA DI RENZO

Senza semplificazione le imprese italiane continuano a pagare gli errori legislativi. Ebbene sì, con la sentenza n. 2631 depositata il 5 febbraio scorso, la Cassazione ha reso definitiva la restituzione degli sgravi concernenti i contratti di formazione e lavoro.

Il contratto di formazione e lavoro nasceva nel lontano 1984, successivamente liquidato con la Legge Biagi e rimpiazzato dal contratto di inserimento, anche quest'ultimo eliminato dalla legge Fornero. Il contratto di formazione e lavoro, o più comunemente Cfl, come l'hanno chiamato gli addetti ai lavori, era stato istituito per permettere ai giovani di passare con maggior facilità dalla realtà scolastica a quella del lavoro.

Era anche considerato un contratto a «causa mista» dove il datore di lavoro oltre la retribuzione riconosceva una specifica attività formativa al lavoratore, molto simile al contratto di apprendistato. Di cambio, l'azienda usufruiva di benefici contributivi e retributivi.

Tuttavia la Commissione europea a partire dal 1995 non ha avallato le agevolazioni concesse con i contratti di formazione e lavoro, ritenendo che fossero in contrasto con la normativa europea e che si trattasse di un indebito aiuto alle imprese.

Sempre secondo la Commissione, la possibilità di accedere ai benefici doveva essere condizionata al rispetto delle regole comunitarie, il cui onere della prova rimaneva in capo al datore di lavoro. Negli altri casi, le aziende si trovavano in presenza di incompatibilità. Ecco perché dovette intervenire il decreto legislativo 276/2003 con l'art. 86 a interrompere nel settore privato l'applicazione di tale

tipologia contrattuale.

Dopo la decisione della Commissione europea, del 1999, lo stato Italiano è stato costretto a mettere in atto un'azione di recupero degli sgravi, dando vita a un lungo e tormentato contenzioso.

Con l'ultima sentenza del 19 novembre 2013, la Cassazione riafferma che un'azienda non può invocare il principio del legittimo affidamento rappresentato per opporsi al recupero contributivo.

Continuano così, senza freni, le azioni dell'Inps per la restituzione degli sgravi, mentre proprio qualche giorno fa il ministro del lavoro, **Enrico Giovannini**, ha annunciato l'arrivo di un pacchetto di 25 interventi di semplificazioni per rilanciare il mercato del lavoro. «Siamo sostanzialmente quasi pronti per un pacchetto di semplificazioni normative sul lato lavoro, nelle settimane scorse abbiamo stilato una lista di quasi 25 interventi, la metà di questi possono essere fatti per via amministrativa, la metà richiede interventi normativi»; così il ministro ha commentato, ricordando che «la battaglia per ridurre la disoccupazione e l'inattività è lunga e complicata e non si gioca solo sul piano normativo». «Perfettamente d'accordo, cominciamo con il ridurre la burocrazia per le imprese», ha dichiarato **Orazio Di Renzo**, il presidente del Cnai, «che le norme siano chiare, applicabili e di sostegno».

Da oltre dieci anni va avanti la situazione dei contratti di formazione e lavoro e da allora le leggi in materia di finanziamenti europei non sono mai state di semplice applicazione. Addirittura nel caso dei contratti di formazione e lavoro, le precisazioni europee sono arrivate soltanto dopo le prime applicazioni, dando quindi vita già al primo contenzioso. Una diatriba in cui la peggio l'hanno avuta le imprese, an-

che se hanno correttamente applicato una legge dello stato italiano. Con l'ultima sentenza, la Suprema corte ha sottolineato come sussisterebbe in capo alle aziende un onere di diligenza particolarmente intenso, poiché queste avrebbero dovuto accertarsi che una certa procedura di concessione di incentivi sia compatibile con il diritto comunitario. In mancanza di chiarezza e puntualità normativa, non è lo stato italiano a risponderne, bensì le imprese; non è lo Stato parte in causa di quanto accaduto, ma semplice spettatore. Simili faccende non fanno che seminare reazioni di diffidenza tra gli operatori del sistema lavoro e sicuramente non rappresentano un buon biglietto da visita per le imprese estere interessate ad investire in Italia.

Ogni anno l'Italia restituisce milioni di euro di finanziamenti non concessi a causa delle procedure eccessivamente complicate e farraginose; ovvero in mancanza di certificazione di quanto utilizzato all'interno dei programmi, i contributi Ue ogni anno si riducono sempre più.

L'Europa stessa ha parlato di fallimento del mercato in materia di accesso ai finanziamenti impegnandosi a semplificare e velocizzare le procedure.

Adesso se l'obiettivo è di rilanciare l'occupazione mediante le semplificazioni, che il governo si muova perché il tasso dei senza lavoro è in aumento e le aziende, sono stremate dalla pressione fiscale e dai carichi amministrativi.



Inoltre, sarebbe una grande azione di responsabilità se lo stesso governo uscisse dall'impasse dei contratti di formazione e lavoro, ad esempio negoziando direttamente con la Commissione europea, perché è inverosimile pensare di penalizzare le imprese per la «futura illegittimità della norma».

**Orazio Di Renzo****Enrico Giovannini**

Peso: 55%

L'applicazione

Dall'Economia il perimetro dei beneficiari entro 90 giorni

MILANO

Le imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali, maturati nei confronti della pubblica amministrazione e certificati secondo le modalità previste dai decreti del ministro dell'Economia 22 maggio 2012 e 25 giugno 2012, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato, potranno accedere alla compensazione quest'anno.

Questo quanto prevede il nuovo emendamento approvato al Dl Destinazione Italia. Nella precedente versione la

modifica al disegno di legge di conversione del Dl 145 stabiliva, al contrario, una sospensione delle cartelle di pagamento relative a imprese titolari di crediti verso la Pa (si veda Il Sole 24 del 6 febbraio). La precedente correzione si limitava a disporre la sospensione delle cartelle per tutto il 2014, senza menzionare la facoltà di estinguere il debito a ruolo attraverso la compensazione con il credito "pubblico". La sospensione, peraltro, riguardava le sole cartelle di pagamento, non anche le scadenze relative ad avvisi bonari o ad accertamenti definiti e in corso di rateazione.

Il perimetro degli aventi diritto, nonché le modalità di trasmissione dei relativi elen-

chi all'agente della riscossione saranno fissati da un decreto del ministro dell'Economia che sarà emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Con lo stesso provvedimento saranno stabilite, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, le modalità per la compensazione delle cartelle esattoriali.

In ogni caso non dovrebbero esserci collegamenti con le possibilità di compensazione dei debiti erariali attualmente disciplinate. In particolare, la compensazione regolata nel Dl 78/2010 è limitata ai soli ruoli oggetto di cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012, mentre questo

emendamento dovrebbe comprendere tutte le cartelle non ancora pagate, a prescindere dall'epoca di notifica.

N.T.



Peso: 7%

Il programma del premier. Nel menù anche privatizzazioni, semplificazioni e un piano anti-crimine

Più investimenti e nuovo taglio al cuneo

ROMA

Con nove decreti all'esame del Parlamento e meno di due mesi di tempo per la presentazione del Documento di economia e finanza, Enrico Letta si presenterà al Capo dello Stato con un dossier già ricco di iniziative «coraggiose». Il problema sarà capire se sui tempi e le condizioni della loro realizzazione il premier sarà il grado di presentare un cronoprogramma davvero forte e credibile. Il piano che presenterà al Colle si dovrebbe chiamare "Impegno Italia", senza dunque riferimenti temporali certi.

Sfogliamo i capitoli principali partendo dagli investimenti pubblici. È una sfida alla portata del Governo che ha almeno tre piani di piccole e medie opere effettivamente cantierabili su cui puntare risorse aggiuntive: edilizia

scolastica, piano dei 6mila campanili e piano città. Più difficile per le complicazioni burocratiche il piano per la difesa del suolo, mentre per gli investimenti in grandi opere il vero salto di qualità si può fare a Bruxelles se il premier Letta riuscirà a farsi "scontare" dal rapporto deficit/Pil i 25 miliardi conteggiati come opere di interesse europeo, come i grandi corridoi Ten.

C'è poi il doppio piano della spending review e delle privatizzazioni, messi in campo per lanciare un primo segnale di abbattimento del debito ma, anche, per reperire risorse da destinare alla priorità delle priorità: un nuovo intervento sul cuneo fiscale e contributivo. Quel taglio più coraggioso chiesto dal fronte industriale in attesa di conoscere i contenuti del job act e che si do-

vrà completare con il completamento del piano di rimborso dei debiti pregressi della Pa ai fornitori (20 miliardi nel 2014; finora nel sono arrivati 22 ai creditori finali sui 27,2 previsti nel 2013).

Il premier ha sempre parlato di una nuova campagna di semplificazioni, che potrebbe aprirsi con quelle in materia fiscale e l'abolizione della responsabilità solidale sulle ritenute (1,2 miliardi) e proseguire con altri interventi sostanziali sul fronte amministrativo anche alla luce dei desiderati raccolti da cittadini e imprese con la consultazione chiusa in gennaio.

Nel piano di rilancio dell'azione di Governo in politica economica non dovrebbe poi mancare un attacco al costo dell'energia con l'obiettivo di avvicinarsi davvero ai risparmi per 3 miliardi fi-

nora solo ipotizzati. Focus anche sul rilancio della manifattura, a partire dagli strumenti per l'innovazione. Con il Dl destinazione Italia c'è già un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca; si tenterà di rafforzare la misura ampliando la platea dei beneficiari. Un'ulteriore leva potrebbe essere la garanzia pubblica su progetti finanziati dalla Bei. Infine, tra gli altri temi, le nuove norme annunciate su giustizia e sicurezza. L'idea è snellire le certificazioni antimafia e superare le criticità del sistema di sequestri e confisci alla criminalità organizzata.

D.Col.

I dossier economici sul tavolo del premier

INVESTIMENTI	SEMPLIFICAZIONI FISCALI	LAVORO E CUNEO	SPENDING REVIEW
Il Governo ha almeno tre piani di piccole e medie opere effettivamente cantierabili su cui puntare risorse aggiuntive: edilizia scolastica, piano dei 6mila campanili e piano città. Per le grandi opere, invece, il salto di qualità si può fare a Bruxelles se si riuscirà a far "scontare" dal rapporto deficit/Pil i 25 miliardi calcolati per opere di interesse europeo, come i grandi corridoi Ten	Urge un nuovo piano di semplificazioni. In primis fiscali. Solo gli obblighi tributari "base" pesano sulle Pmi per 2,7 miliardi, più gli 1,2 dovuti alla responsabilità solidale negli appalti. Si potrebbe partire da qui, eliminandola nella parte della regolarità delle ritenute. Sempre in tema di semplificazioni, vanno poi ridotti gli adempimenti formali sulla sicurezza lavoro	Andare oltre il primo attacco al cuneo fiscale fissato dalla legge di stabilità e rafforzare la dote degli incentivi per le assunzioni di giovani e disoccupati di lungo corso messa in campo il giugno scorso. Aspettando il Jobs act potrebbe passare da qui il percorso di politica per il lavoro del premier, che deve fare però i conti con la necessità di nuove risorse per gli ammortizzatori in deroga	Ridurre già dal 2014 la spesa pubblica per ricavare risorse da destinare prioritariamente all'alleggerimento della tassazione sul lavoro (cuneo fiscale più leggero) facendo leva sul cosiddetto piano Cottarelli. Il tutto rispettando i vincoli fissati su questo versante dall'ultima legge di stabilità e l'impegno preso nei mesi scorsi dal Governo di realizzare entro il 2016 32 miliardi di risparmi
INNOVAZIONE	PRIVATIZZAZIONI	ENERGIA	GIUSTIZIA
Focus anche sul rilancio della manifattura, a partire dagli strumenti per l'innovazione. nel Dl destinazione Italia c'è già un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, ma in formato «light». Possibile che si tenterà di rafforzare la misura ampliando la platea dei beneficiari. Un'ulteriore leva potrebbe essere la garanzia pubblica su progetti finanziati dalla Bei	L'obiettivo 2014 è di reperire 10-12 miliardi con il piano di privatizzazioni che parte dai 5 previsti con la vendita del 40% delle Poste e del 49% di Enav. Nel dossier potrebbe rientrare anche la valorizzazione delle partecipazioni di Cdp: Fincantieri, Sace e Cdp reti. Solo nel 2015 si potrà procedere invece alla cessione del 3% di Eni dopo il buy back (vale 2 miliardi)	La riduzione del costo dell'energia, soprattutto per le imprese, dovrebbe far parte del nuovo programma. Il decreto che ha attuato parte del piano Destinazione Italia si è fermato a tagli potenziali per 800 milioni, a fronte di un obiettivo iniziale di 3 miliardi. Lo strumento potrebbe essere il disegno di legge, parte dello stesso piano, che al momento è finito nel cassetto	Palazzo Chigi tenta il varo di nuove norme su giustizia e sicurezza. L'idea è snellire le certificazioni antimafia e superare le criticità del sistema di sequestri e confisci alla criminalità organizzata. Ci sono due studi: il rapporto del segretario generale Roberto Garofoli, la relazione per il ministero Giustizia del professor Giovanni Fiandaca



Peso: 22%

Le nuove regole. Governo al lavoro sulle incongruenze della legge di Stabilità

Rifiuti assimilati verso l'esenzione

■ Il bollettino precompilato non è l'unico fronte su cui i tecnici del Governo stanno lavorando per modificare le regole Iuc scritte nella legge di stabilità, al di là del nodo politico sulle aliquote aggiuntive Tasi che dovrebbero finanziare, in tutto o in parte, le detrazioni per le abitazioni principali.

Alcuni dei commi finiti sotto osservazione sono "refusi normativi" figli della fretta con cui è stato elaborato il maxiemendamento finale alla legge di stabilità, ma la loro revisione potrebbe avere effetti importanti per i contribuenti.

Il nodo più importante riguarda il trattamento **Tari** dei rifiuti assimilati a quelli urbani che le imprese dimostrino di aver avviato autonomamente al recupero, senza quindi utiliz-

zare il servizio comunale di smaltimento. Per questi rifiuti, la legge di stabilità prevede due trattamenti, in contrasto fra loro: prima (comma 649) si dice che i Comuni possano introdurre sulla parte variabile della tariffa sconti «proporzionali alle quantità che i produttori dimostrino di avere avviato al recupero», ma una manciata di righe dopo (comma 661) si stabilisce *tout court* che per i rifiuti assimilati avviati al recupero dai produttori «il tributo non è dovuto». Delle due regole, ovviamente, può sopravvivere solo una, e l'Economia sembrerebbe orientato a mantenere l'esenzione integrale, scostandosi così dal meccanismo delle agevolazioni che caratterizzava Tarsu e Tia.

Se l'ipotesi sarà confermata

dal correttivo, sarebbe naturalmente una buona notizia per le imprese, che si vedrebbero escluse dal pagamento di una quota di servizio che non utilizzano quando provvedono in modo autonomo al recupero dei rifiuti assimilati. La mossa, però, non cambierebbe la pressione tributaria complessiva, perché la Tari ripropone l'obbligo già previsto nella Tares (e spesso non attuato a causa delle proroghe che hanno finito per far rivivere anche nel 2013 la vecchia Tarsu) di copertura «semi-integrale» dei costi del servizio, con la possibilità di finanziare con altre risorse di bilancio sconti ed esenzioni che non superino il 7% di questi costi. In pratica, quindi, la Tari

non pagata per i rifiuti assimilati citati sopra si scaricherebbe sugli altri contribuenti.

G.Tr.



Peso: 7%

Subito in gara 13 interventi

Sicilia, piano da 232 milioni per depurare le acque reflue

Raffica di lavori in vista in Sicilia nel settore idrico. Parte con una prima tranche di appalti per 232 milioni di euro, l'attuazione dell'Accordo di programma quadro per la depurazione delle acque reflue nell'isola, finalizzato a superare la procedura di infrazione avviata dall'Unione europea per otto delle nove province siciliane (è esclusa Enna) e finanziato per 1,1 miliardi di euro con la delibera Cipe 60 del 2012.

Nel corso dell'incontro con la delegazione di Ance Sicilia, guidata dal presidente Salvo Ferlito, il dirigente generale del dipartimento regionale Acque e rifiuti, Marco Lupo, ha riferito che dei 94 interventi previsti, 64 sono in fase di progetto, 15 in fase di approvazione, 14 prossimi all'affidamento e uno (Giammo) in esecuzione.

Recentemente si sono sbloccate delle risorse finanziarie che consen-

tono di avviare le prime gare d'appalto. In particolare, entro questo mese saranno adottati i decreti di finanziamento di 13 lavori già approvati dal ministero dell'Ambiente, per un totale di 76 milioni di euro, che subito dopo potranno andare in gara.

Entro maggio potranno essere adottati i decreti di finanziamento per altre 16 opere, pari a 156 milioni di euro, che potranno essere affidate tramite pubblico incanto non appena otterranno il via libera finale dal ministero. Fra queste ultime ci sono, a Palermo, il raddoppio del depuratore di Acqua dei Corsari (26,4 milioni), il completamento del collettore Sud-orientale (33,5 milioni) e le reti fognarie di Marinella, Sferracavallo e Passo di Rigano (17,5 milioni).

«Entro l'anno – ha spiegato l'assessore regionale all'Energia, **Niccolò Marino** – contiamo di rispettare

le scadenze previste per quasi tutti i progetti dell'Apq. Stiamo lavorando per recuperare il ritardo pregresso sugli impianti di Catania e Misterbianco. La realizzazione di tutte le opere sarà possibile senza incrementi di costi, avendo derogato con la Legge di stabilità al nuovo prezzario regionale che, in caso contrario, ci avrebbe costretto alla revisione di tutti i progetti». ■



■ Depuratore acque reflue



Peso: 20%



LEGALITÀ

Camera di commercio e Irsap siglano protocollo d'intesa

●●● Un protocollo d'intesa per una collaborazione finalizzata al contrasto di tentativi di infiltrazione da parte di ambienti criminali mafiosi nel tessuto dell'imprenditoria sana nelle aree industriali siciliane. Sarà siglato domani tra la Camera di Commercio di Palermo e l'Irsap, l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive. I presidenti della Camera di Commercio, Roberto Helg, e dell'Irsap, Alfonso Cicero,

illustreranno i dettagli dell'accordo, alla presenza del presidente di Unioncamere Sicilia, Antonello Montante. L'appuntamento è oggi alle 11 nella sala giunta della Camera di Commercio, al quarto piano di via Emerico Amari 11.



Peso: 4%

Myrmex, arriva la Cig ordinaria in attesa del nuovo imprenditore

La notizia è di qualche giorno fa ma è stata resa nota ieri sera: per 69 lavoratori del laboratorio Myrmex è scattata la cassintegrazione ordinaria a zero ore. La firma è stata apposta dalle parti lo scorso 7 febbraio.

Sembra incredibile, ma si tratta di una buona notizia come confermano i primi commenti sindacali. Per i sindacati infatti «il ricorso all'ammortizzatore sociale contribuirà, almeno in questa prima fase, a rassicurare i lavoratori in merito ai loro diritti. Intanto le trattative tra la proprietà della Myrmex e l'imprenditore interessato continuano». E sarebbe di calibro internazionale il potenziale acquirente che potrebbe essere interessato ad acquisire il laboratorio Myrmex non solo per salvare la permanenza sul territorio, ma addirittura in un'ottica di ampliamento. Nulla di più però si sa su come stia procedendo la trattativa tra la proprietà del laboratorio d'eccellenza e l'imprenditore interessato.

Nelle more era dunque necessario salvaguardare i lavoratori del centro coperti fino a metà gennaio da una contestatissima cassa integrazione straordinaria.

Due anni e mezzo fa la Pfizer comunicò ufficial-

mente ai sindacati il conferimento del Centro di Ricerca Tossicologico e Tossicogenomico alla Myrmex. Nell'agosto del 2011 la Regione deliberò un Accordo di programma per il «Sostegno al progetto di sviluppo per la salvaguardia dell'occupazione del Centro di Ricerca della Pfizer Italia Spa», facendosi così garante dei risvolti occupazionali del conferimento. Qualche mese dopo fu firmato il verbale di accordo tra Pfizer, Myrmex, Rsu, Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil e Confindustria Catania, per il conferimento del ramo di azienda. Nell'accordo era inclusa una clausola di salvaguardia, fino al 16 Settembre 2013, che obbligava Myrmex a riconoscere a tutti i dipendenti pacchetti economici non indifferenti in caso di licenziamento. Ma la data è già passata.

La notizia. Accordo all'Ufficio del lavoro, sindacati soddisfatti: «Ora i lavoratori possono essere rassicurati»

La storia. Fu la Pfizer a cedere due anni e mezzo fa il laboratorio di ricerca alla Myrmex che ora lo sta vendendo



Una manifestazione dei mesi scorsi dei lavoratori del laboratorio Myrmex



Peso: 24%

**DOMANI CONVEGNO CON ESPERTI****Lavoro nero ed emersione
analisi e proposte della Ugl**

«Lavoro nero e la sua emersione». E' il tema scelto dall'Unione territoriale dell'Ugl catanese, di concerto con il dipartimento confederale nazionale dedicato proprio al lavoro nero per un convegno che si svolgerà domani alle 9,30 al Palazzo della Cultura. Dopo i saluti istituzionali del sindaco Bianco e del segretario generale Ugl Sicilia Giuseppe Monaco, Carmelo Mazzeo, segretario generale della Ugl catanese, aprirà i lavori che saranno moderati dalla giornalista Rossella Jannello. La puntuale relazione è affidata a Giovanni Condorelli, responsabile del dipartimento Ugl «Lavoro nero e sommerso». Interventi programmati di Ivo

Blandina (vicepresidente Confindustria Sicilia); Riccardo Galimberti (presidente Confcommercio Catania); Fausto Piazza (dirigente Direzione territoriale per il lavoro di Catania) e Renata Polverini, vicepresidente Commissione Lavoro della Camera dei deputati. Le conclusioni sono affidate al segretario generale della Ugl Giovanni Centrella.



Peso: 5%

Martedì 11 Febbraio 2014 Il Fatto Pagina 2

Gara dei pannoloni 2 arresti eccellenti per turbativa d'asta

leone zingales

Palermo. Turbativa d'asta. E' il reato ipotizzato per l'ex direttore generale e commissario straordinario dell'Asp (Azienda sanitaria provinciale) di Palermo, Salvatore Cirignotta, 60 anni il prossimo 26 ottobre, originario di Vittoria, che è stato arrestato nella sua abitazione romana ieri mattina dai carabinieri, insieme con il procuratore della Fater spa, per la Sicilia e la Campania, Carlo Carollo, 50 anni, palermitano. Per i due il giudice per le indagini preliminari, Marina Pitruzzella, ha disposto la misura degli arresti domiciliari.



L'indagine era stata avviata il 31 gennaio 2013, dopo la denuncia alla Procura da parte del presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dell'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Il presidente e l'assessore riferirono ai pm di un grave episodio d'interferenza, che si era verificato qualche tempo tempo prima, nei confronti dei componenti della commissione aggiudicatrice della gara d'appalto gestita dall'Asp di Palermo per la fornitura quinquennale di pannoloni, per un importo di 42.167.164 euro.

Cirignotta, secondo gli accertamenti investigativi dei carabinieri del pool "Pubblica amministrazione", avrebbe tentato di orientare il risultato della gara a favore della società Fater, nonostante la diversa conclusione raggiunta unanimemente dai commissari esaminatori, le dichiarazioni dei quali sarebbero state riscontrate dalla documentazione trovata nell'ambito di una serie di perquisizioni.

Le indagini sono state svolte dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria presso la Procura. L'inchiesta, coordinata dall'aggiunto Leonardo Agueci, è condotta dai pm Gaetano Paci e Daniela Varone. La denuncia ha fatto decollare le indagini che avrebbero accertato, anche grazie ai riscontri venuti fuori da perquisizioni, il ruolo di Cirignotta.

L'ex commissario avrebbe fatto pressioni sulla commissione, anche minacciando ripercussioni lavorative, perché l'appalto venisse aggiudicato alla Fater anziché alla Santex, la ditta per cui i commissari propendevano visto che aveva presentato l'offerta migliore.

La conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'inchiesta ha avuto luogo nell'ufficio del capo della Procura, Francesco Messineo, e non nella tradizionale sala stampa della palazzina "M". «Abbiamo in corso delle indagini su segnalazioni dell'amministrazione regionale, e devo ammettere che abbiamo avviato anche indagini scaturite su segnalazione dello stesso Cirignotta - ha detto il procuratore aggiunto Leonardo Agueci - su cui stiamo lavorando, sempre su fatti illeciti che riguardano la sanità ed anche in riferimento ad alcune gare».

«In questa indagine non è stata provata al momento - ha spiegato il procuratore Messineo - la corruzione, ma solo la turbativa d'asta».

«C'è una sostanziale coincidenza tra ciò che hanno raccontato i commissari in fase di denuncia e quello che è emerso durante le indagini, tra il quadro che era stato prospettato e il riscontro che siamo riusciti ad acquisire durante l'attività investigativa», ha detto il capitano dei carabinieri Vincenzo Amorosi, nel corso della conferenza stampa.

Alla domanda dei giornalisti se ci fossero stati dei tentativi di depistaggio o inquinamento delle indagini, ha risposto: «Abbiamo avuto delle sensazioni, ma per il momento stiamo verificando». Più volte i carabinieri sono andati negli uffici di via Giacomo Cusmano e di via Gaetano La Loggia per sequestrare atti, documenti, delibere. «Vogliamo verificare - aveva dichiarato nel febbraio dello scorso l'assessore Lucia Borsellino - che tutte le direttive di legalità siano state rispettate, in modo da assicurare la massima trasparenza». Purtroppo, l'indagine avrebbe poi accertato irregolarità e anomalie che ieri mattina sono sfociate nella esecuzione dei provvedimenti cautelari. I carabinieri hanno poi indagato su un doppio attacco informatico all'Asp. Era il 26 aprile 2013 e gli hacker puntavano, con ogni probabilità, agli appalti. Ci sarebbe stato, infatti, un tentativo di cancellare la memoria storica delle gare indette dall'azienda. Attacco fallito, visto che i carabinieri del Comando provinciale, guidati dal colonnello Pierangelo Iannotti, che coordina il "pool" pubblica amministrazione dell'Arma, hanno incassato in anticipo le memoria contenente le gare.

Poco dopo lo scorso Natale l'ennesimo colpo di scena: il commissario dell'Asp, Antonino Candela, aveva revocato l'appalto relativo alla fornitura dei pannoloni che era stato aggiudicato ad una ditta veneta in via provvisoria.

Così scrive, il gip Pitruzzella nell'ordinanza d'arresto: «Risulta dagli atti che il 31 gennaio 2013 l'avvocato (...) presidente della Commissione per la gara d'appalto in oggetto si presentò scosso al presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta a riferire che il giorno precedente dapprima aveva subito determinate pressioni da Cirignotta, affinché la Commissione giudicatrice da lui presieduta - che aveva appena concluso la fase di valutazione dei requisiti tecnici dei concorrenti, tra cui la Fater spa, che si era classificata seconda - rivedesse tali sue valutazioni tecniche in modo che risultassero più favorevoli alla Fater, e poi la sera, aveva ricevuta una aggressione fisica da parte di un uomo armato di coltello, il quale gli aveva sottratto una borsa con dei documenti e una registrazione attinenti alla gara in questione». Crocetta e Lucia Borsellino, a loro volta, si recarono immediatamente in Procura a denunciare tutto ciò.

11/02/2014

«Fare pulizia in un sistema marcio»

Crocetta soddisfatto: «Giustizia funziona, Sanità malata: occorre discontinuità, sconti a nessuno»

Lillo Miceli

Palermo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, contretto a letto da una fastidiosa influenza, non è affatto sorpreso dell'arresto domiciliare cui è stato sottoposto l'ex direttore generale dell'Asp di Palermo, Salvatore Cirignotta, accusato di presunta turbativa d'asta nell'ambito della gara di appalto che prevedeva l'acquisto di pannoloni per un importo di oltre 40 milioni di euro. E' la risposta indiretta a quanti lo hanno spesso accusato di cercare notorietà, denunciando alla magistratura malefatte tutte da provare. «E' la dimostrazione - ha sottolineato Crocetta - di una giustizia che funziona. Sono contento per la rapidità con cui la magistratura ha concluso le indagini: in questa vicenda ci sono eventi che mi hanno sorpreso per la inaudita gravità al di là della turbativa. Le eventuali responsabilità di Cirignotta le accerterà la magistratura; io e Lucia Borsellino abbiamo deciso di annullare quella gara in autotutela e lo abbiamo fatto grazie alla efficace collaborazione di alcuni dirigenti». L'inchiesta della Procura di Palermo è partita proprio da un esposto presentato da Crocetta e dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, dopo l'intimidazione subita da uno dei componenti la commissione per l'aggiudicazione della gara di appalto.



«La Sanità siciliana è profondamente malata - ha aggiunto il presidente della Regione - c'è bisogno di discontinuità. E' un sistema che va radicalmente cambiato. Questo dovrebbe fare comprendere a tutti che c'è la necessità di rinnovamento in un settore in cui ruotano miliardi di euro, a cominciare dalla nomina dei nuovi manager: serve una grande azione di severità, è una riflessione che lancia col cuore, prima che con la testa, alla coalizione e a tutte le forze politiche». A lasciare l'amaro in bocca, la circostanza che ad essere accusato di un reato tanto grave sia proprio Cirignotta, un magistrato, che era stato voluto alla guida dell'Asp di Palermo da un altro magistrato, l'allora assessore alla Salute, Massimo Russo. «Uno dei motivi per cui sono stato cauto in questa vicenda è proprio perché Cirignotta è un magistrato. Russo? Non credo abbia alcuna responsabilità».

Nonostante non siano mancati gli screzi con l'ex assessore Russo, per il presidente della Regione ciò che oggi conta di più è «fare pulizia in un sistema marcio».

Crocetta ha detto di aspettarsi la celere conclusione anche delle indagini sulle altre irregolarità denunciate alla magistratura. Oltre alla gara dei pannoloni, bloccata in autotutela dalla Giunta che ha presentato l'esposto da cui è scattata l'inchiesta della Procura di Palermo, il governo regionale ha denunciato anche l'appalto per l'assicurazione sanitaria - 160 milioni di euro per cinque anni - e lo sperpero di denaro per l'acquisto di alcuni farmaci, con volumi ben superiori alla media nazionale, come quelli per l'osteoporosi, per cura del colesterolo e farmaci gastroprotettivi. Spreco quantificato in oltre 100 milioni l'anno. Ma si sarebbe fatto anche un acquisto indiscriminato di protesi ortopediche, trovate negli armadi di vari reparti ospedalieri. La Sanità pubblica è stata per molto tempo terreno di caccia di dirigenti e rappresentanti di

aziende che operano nel settore, senza scrupoli. Il settore assorbe quasi la metà del bilancio della Regione. Infatti, costa 8,5 miliardi di euro l'anno. «Non voglio dire che tutti coloro che hanno gestito in passato hanno colpe - ha concluso Crocetta - né che i nuovi saranno tutti santi: ma occorre discontinuità, non faremo sconti a nessuno».

Intanto nei giorni scorsi, l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, ha firmato una circolare per vietare ai commissari delle Asp e delle Aziende ospedaliere di conferire incarichi di dirigente medico, di unità semplici e complesse, per evitare di trovarsi a scelte già fatte e contratti firmati.

11/02/2014

«Abbiate fede, la Ragusa-Catania parte entro l'anno al 100 per 100»

Tony Zermo

Catania. «Si fa, si fa, non dovete avere dubbi su questo, anche se sono passati degli anni e non per colpa nostra. La Catania-Ragusa a quattro corsie sarà percorribile prima che finisca questo decennio». Lo dice con sicurezza l'ingegnere Concetto Bosco, contitolare assieme all'avvocato Mimmo Costanzo della Tecnis, grande azienda catanese che fa poche chiacchiere e molte realizzazioni in mezzo mondo.

Però qualche dubbio è legittimo, perché ormai sono passati 9 anni da quando il Cipe fece il primo stanziamento per questa superstrada. Poi arriva a Ragusa il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e annuncia: «Il 7 febbraio si firma la convenzione». Ma chi glielo ha detto, perché non si informa meglio? La gente così si sente presa in giro.

«Il ministro non sarà stato bene informato, qualcuno del suo ministero deve avergli detto questa data che è del tutto campata in aria».

Scusi se le faccio un appunto: lei stesso ci aveva detto che la firma a Roma ci sarebbe stata comunque entro febbraio e mi pare che non ci siamo.

«Purtroppo non ci siamo, ma innanzitutto diciamo la cosa più importante e cioè che lo stanziamento resta fermo e agganciato alla Ragusa-Catania anche se, a pena di decadenza, la convenzione doveva essere firmata entro il 31 dicembre scorso».

Adesso a che punto siamo?

«Al ministero stanno ancora raccogliendo delle carte. Il primo intoppo c'era stato perché un'impresa subconcessionaria era andata via, bisognava sostituirla e quindi rinnovare quasi tutte le carte. Poi è sopravvenuto un altro inghippo, e cioè nel gruppo di imprese c'è anche una società francese, la Egis, e siccome in Francia quello che noi chiamiamo Durc (documento unico di regolarità contributiva, ndr) ha un meccanismo diverso stanno perdendo tempo, non essendoci precedenti, per avere le dovute informazioni. Questo le fa capire quante poche sono le imprese straniere che operano in Italia».

La gente vuol sapere una data. Quando prevede la firma della convenzione?

«Se non ci sono altri ostacoli penso che entro fine aprile sarà possibile, ma ripeto che sono soltanto ostacoli burocratici, non di sostanza: la sostanza è che i finanziamenti non si sono perduti, né sono stati stornati e che noi vogliamo realizzare l'opera perché sappiamo quanto sia importante per lo sviluppo del Sud-Est e dell'aeroporto di Comiso. Questa è una nostra missione».

I ragusani che non hanno un solo chilometro di autostrada sono giustamente ansiosi per la sorte della Ragusa-Catania e sono anche sospettosi per il Piano B che abbasserebbe il costo dell'opera da circa 800 milioni a circa 650 milioni. Sappiamo che il costo iniziale non era considerato bancabile dagli istituti di credito e quindi è stato previsto dal vostro gruppo di imprese di spendere di meno. Ma questo che vuol dire? E perché il cosiddetto Piano B non si conosce?

«Ci sono varie fasi: prima si firma la convenzione e poi scendiamo nei dettagli preparando i progetti esecutivi, e li faremo in modo di far costare di meno l'opera. Ma non c'è nessun problema perché si può risparmiare ottimizzando le risorse senza con questo intaccare la qualità dei lavori. La Ragusa-Catania sarà comunque una bella superstrada veloce a quattro corsie, con la quinta corsia di emergenza».

Dopo la firma della convenzione come preparerete il progetto esecutivo?

«Ne discuteremo ovviamente anche con gli enti locali. Quando il progetto sarà dettagliato e concordato dovrà essere approvato».

Da chi?

«Sempre dal ministero».

Farete avanti e indietro Catania-Roma.

«Possiamo dire anche Comiso-Roma».

La superstrada trasformerà in quattro corsie la statale 514 di Chiaramonte Gulfi e la statale 194 Ragusana. Sarà di 68 chilometri con ciascuna delle quattro corsie di 3,75 metri. Il costo iniziale ammontava a 815 milioni e 374 mila euro, di cui il 55% a carico dei privati, il 18% a carico dell'Anas e il restante 27% a carico della Regione. Si può presumere che il taglio dei costi potrebbe essere del 20%, per cui l'opera andrebbe a costare sui 650 milioni, diventando «bancabile».

I lavori dureranno 4 anni. Nel frattempo si completa la viabilità dell'area: con i 16 milioni della Provincia di Ragusa si realizzerà la Comiso-Chiaramonte che dopo un paio di chilometri si collega con la 514. Presto ci sarà il bando, e poi ci vorranno altri 30 milioni (deliberati dalla Regione, ma non c'è ancora l'assegnazione dei fondi) per collegare l'autoporto e il mercato ortofrutticolo di Vittoria con l'aeroporto di Comiso.

Insomma, la provincia più interclusa di Sicilia avrà entro il 2019 la superstrada che sarà collegata al capoluogo, al nuovo aeroporto e al grande mercato ortofrutticolo di Vittoria.

11/02/2014

accordo coi sindacati

Salvo il personale degli hotel siciliani di "Acqua Marcia"

michele guccione

Palermo. Sono al momento salve le strutture alberghiere della società Acqua Marcia Turismo in Sicilia: Excelsior a Catania, et des Etrangers a Siracusa, Excelsior e Villa Igiea a Palermo. E soprattutto resta attivo lo storico Hotel et des Palmes di Palermo, per il quale era già stata annunciata l'imminente chiusura.

Ieri presso l'Ufficio del lavoro due dei tre sindacati confederali, la Filcams-Cgil e la Uiltucs-Uil, hanno firmato l'accordo con la società, che si trova in concordato preventivo liquidatorio con lo scopo della cessione dei beni ai creditori. I 134 licenziamenti su 213 dipendenti vengono convertiti parte in cessione ad altra azienda, parte in riduzione di orario di lavoro e solo 30 restano in esubero. Quindi l'intesa stabilisce i criteri per riorganizzare il lavoro, garantire una sistemazione agli addetti e soddisfare l'esigenza della riduzione del costo del personale. La Fisascat-Cisl, che ha avanzato controproposte che intervenivano sull'organizzazione del lavoro senza tagliare i salari, ha abbandonato la riunione perchè l'azienda si è rifiutata di discuterle.

In dettaglio, 55 lavoratori verranno trasferiti - con cessione dell'attuale contratto di lavoro settore turismo e dell'anzianità acquisita - alla ditta esterna cui Acqua Marcia Turismo affiderà alcuni servizi: addetto ai piani, facchinaggio, lavanderia-guardaroba, addetti ai minibar. Si tratta di 31 dipendenti a Palermo, 17 a Catania e 7 a Siracusa.

Altri 49 addetti vedranno trasformato il rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time verticale con una media di 30 ore settimanali: a Palermo saranno 6 del front office (solo Villa Igiea) e 33 dei reparti Food&beverage (nei tre hotel di Palermo lavoreranno 9 mesi a tempo pieno); a Siracusa la riduzione dell'orario di lavoro riguarderà 3 unità del front office e 7 del Food&beverage. Il personale a part-time potrà essere richiamato in servizio nei periodi di inattività qualora sia richiesto da una maggiore presenza di ospiti.

L'operazione di salvataggio degli alberghi comunque non sarà del tutto indolore. L'azienda, contestata in questo da Filcams-Cgil e Uiltucs-Uil, richiede il taglio di 30 lavoratori rimasti in esubero. I sindacati hanno però ottenuto che vengano selezionati fra chi è già pensionato o vuole lasciare volontariamente il posto e chi può essere accompagnato alla pensione attraverso gli ammortizzatori sociali.

Marianna Flauto, segretario della Uiltucs-Uil, ha commentato: «Di certo non siamo pienamente soddisfatti perché una riduzione delle ore di lavoro significa ridurre le retribuzioni. Ma questo era il miglior accordo possibile in un momento difficile. Abbiamo ottenuto la garanzia che l'Hotel delle Palme resterà aperto e che saranno mantenuti i livelli occupazionali, con la garanzia che in caso

di cessione tutti i lavoratori passeranno in capo alla nuova società».

11/02/2014